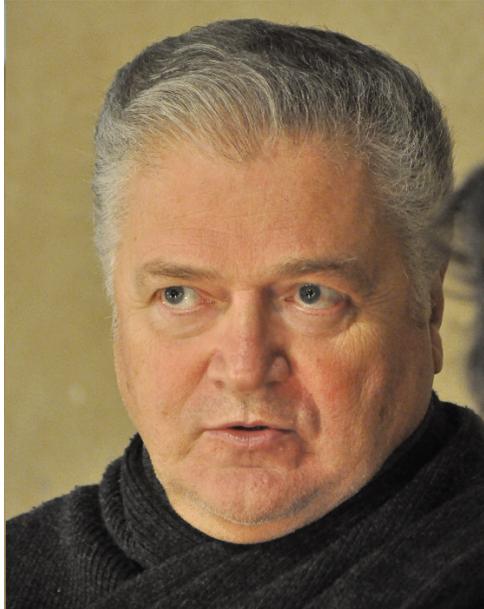


I POETI: LETTI E RILETTI

«Notiziario», XXV, 4, dicembre 2015

Franco Buffoni, *O Germania*



Friedrich Overbeck, *Italia und Germania*, 1828.

Franco Buffoni

Franco Buffoni era qui in Olanda proprio un anno fa, esattamente il 27 novembre, invitato dall'università di Utrecht e ospite all'Istituto Italiano di Cultura di Amsterdam. In quell'occasione ha tenuto una lezione mirabile sulla traduzione poetica, riflettendo sulle versioni di Ungaretti e di Montale dei sonetti scespiriani. Della condivisione di quei suoi pensieri gli siamo ancora grati.

Altrettanto pregevole è il penultimo volume da lui pubblicato, *O Germania* (Interlinea, 2015, pp. 86, € 12), intanto già alla seconda edizione, arricchita da una nota critica di Helena Janeczek. Il libro è un prosimetro: un terzo di prosa, il resto è poesia. *O Germania* è perciò

una *narrazione lirica* (si noti, difatti, l'uso del vocativo nel titolo) della frequentazione assidua e profonda tra l'autore e questo Paese; ma invero essa diviene pure la metafora delle relazioni tra le due nazioni e della parentela di sangue dei suoi cittadini, giacché «germani» altro non vuol dire che «fratelli»; e a questo proposito si confronti il dipinto di Friedrich Overbeck, *Italia und Germania*. Ma vediamo come questa coincidenza tra particolare e generale s'è qui inverata. La cronaca familiare vede per protagonisti in periodi diversi il nonno (imprenditore), il padre (partigiano) e lo stesso Buffoni (prima studente e poi studioso):

Oggi che non sei più la terra allegra
Conosciuta in un'infanzia di vacanze
(*Brutta come il peccato, terra mia*, vv. 1-2, p. 28)

*

O Germania robusto paese
Dove da Como ci si trasferiva
Per studiare chimica e filosofia
Elementi di siderurgia [...]
(*O Germania robusto paese*, vv. 1-4, p. 34)

La narrazione privata, tuttavia, altro non è che il concentrato di vicende collettive. La Storia, infatti non poche volte ha mischiato e confuso il destino nazionale con quello al di là delle Alpi: e non si pensi solamente al passato prossimo, ma si rammenti che almeno fino al 1548 buona parte della Penisola costituiva un unico blocco politico con l'impero germanico. Obbedendo al genere suo, dicevo del prosimetro, il tono e il contenuto convergono con quelli della letteratura morale, tant'è che il discorso viene cautamente portato avanti esponendo episodi esemplari. La lingua è discorsiva, persuasiva, a tratti magari *full of humour*. Insomma, si tratta di una cifra stilistica inerente al razionalismo settecentesco lombardo. Per comprendere quello che provo a dire, si pensi ai modi ben più ardenti ed arditissimi in cui Apollinaire si espresse riguardo allo stesso tema:

I tedeschi ci mangeranno se li lasciamo fare e noi non abbiamo alcun interesse a stare in pace con tale gentaglia di disonesti. Ne ho conosciuti abbastanza per sapere quanto valgono. Se ne stanno buoni solamente quando sono poveri e miserabili.¹

Tra prosa e poesia Buffoni espone perciò la propria Idea morale della Germania e lo fa mettendo in evidenza alcuni meriti dello Stato amico, ma al tempo stesso anche gli ingranaggi sfasati. Parrebbe che i tedeschi non sappiano gestire con serena consapevolezza il proprio valore (sociale, culturale, economico, militare e politico) che, del resto, nessuno mette in dubbio. Essi rimangono perennemente preoccupati di mostrarlo, vantarlo e imporlo, e in questo tentativo allucinato saltano direttamente dalla strazio della tragedia all'ebrezza volgare e patetica. Il sentimento che caratterizza tale atteggiamento è la superbia. Tanta spocchia porta però a un'autocoscienza squilibrata che illude chi ne soffre di stare al di sopra (*super*) degli altri e porta a considerare l'altro come uno che sta sotto. È costui, allora, inferiore e subalterno. Ricordo, ad esempio, come i media tedeschi hanno reagito a una ricerca della

¹ Guillaume Apollinaire, lettera a Madeleine, 3 agosto 1915, ora in Id., *Tendre comme le souvenir*, Gallimard, 1952, p. 79; traduzione mia.

Bundesbank che – dati alla mano – indicava che gli italiani sono ben più ricchi dei tedeschi. Ne rimasero oltraggiati.²

Nostro compito etico e storico – intendo di noi latini, noi meno hegeliani (leggi idealisti) e più realisti (vichiani) – è quello di ricordare a tutti l'insegnamento aureo della *mediocritas* oraziana. Questo è quello che ha fatto Buffoni:

Oggi che la Germania
Non è più il mostro accucciato
Che ho conosciuto nell'infanzia,
Oggi che è tornata arrogante
E la sua
Meticolosità nell'efficienza
Mi appare per quel che è
– Nevrosi da obbedienza –
Io le ripeto: quieta, zitta, a cuccia
Già hai dato il meglio, non strafare.
(*Oggi che la Germania*, p. 25)

De Gasperi nei momenti che hanno preceduto i Trattati di Roma aveva esposto il suo timore di una supremazia teutonica, fondata sul Protestantesimo prussiano e in parte aveva ragione: a dimostrarlo anche recentemente è stato il comportamento verso la Grecia, dove un idealismo becero s'è mostrato per quello che è: irrazionale dogmatismo. La loro responsabilità (preferisco questo termine a quello di «colpa») è per l'appunto quello di «strafare» anche nel male: lo scandalo dei polli (2000), delle tangenti nelle ferrovie (2001), dell'organizzazione della Giornata mondiale della gioventù (2005), della Bundesliga con le 69 partite truccate (2007); per non dire di quelli ancora in corso della Volkswagen, dello stato medicre del servizio sanitario, dell'aeroporto mai completato di Berlino e degli interminabili scioperi della Lufthansa. Il rimedio ci sarebbe e costerebbe anche poco per rimediare a tanto sfacelo, basterebbe dare ascolto a Buffoni e stare un po' «quieta, zitta, a cuccia». Ma oggi chi li ascolta i poeti?

Gandolfo Cascio

² Cfr. Stefan Ruhkamp, *Notenbanker zögern Bericht über Ungleichheit hinaus*, in *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 6 marzo 2013.